

## ANDIAMO CON GIOIA INCONTRO AL SIGNORE!

Come cristiani ci incamminiamo nel periodo dell'Avvento e, attraverso questo percorso, giungiamo alla solennità del Natale. Un cammino che ogni anno segna uno dei momenti caratteristici della nostra esperienza salvifica, tanto comunitaria quanto personale.

È inevitabile, data la complessità della società attuale, multietnica e multireligiosa, che si instauri un confronto tra la ricchezza di segni, tipici del mondo cristiano, e quelli di questo stesso *habitat* umano.

Basteranno due esemplificazioni, tra le tante: anzitutto quella relativa al segno del presepio, oggetto di diatribe, a volte persino infuocate, soprattutto nel raffronto con il mondo islamico, ormai presente in maniera numericamente massiccia anche in ambito scolastico.

Un altro esempio, che si potrebbe definire scontato, è quello dell'abbinamento del Natale cristiano con gli interessi commerciali, tradotti nella comune preoccupazione degli immancabili regali. Anche simile aspetto non è esente da controversie di vario genere, di cui risente persino la predicazione.

Per evitare crociate o buonismi indebiti, risulta irrinunciabile *verificare gli atteggiamenti tipici dell'esperienza cristiana e confrontarli con il mondo circostante*, nel quale Cristo viene ad "abitare", come annuncia e testimonia la celebrazione cristiana.

### 1. LA LAMPADA ACCESA DELLA VIGILANZA

Uno degli imperativi più ricorrenti nell'Avvento è quello relativo alla vigilanza, che si traduce, secondo la nota parabola di Matteo delle dieci ragazze o vergini (cfr Mt 25,1-13), nell'*andare incontro al Signore con le lampade accese*. È, questo, un segno che traduce un comportamento ben preciso e, nella liturgia di Avvento, trova attuazione nel rito ormai usuale della *corona*, con l'accensione graduale, domenica dopo domenica, dei quattro ceri.

Infatti la vigilanza è un atteggiamento di vita chiesto più che mai dai tempi: basti pensare al problema della sicurezza, davvero impellente a livello sociale, che crea nelle persone non la serenità caratteristica di chi va incontro al Signore nella gioia, laicamente di chi vive in tranquillità i suoi giorni, ma l'*incubo e la paura* che sospingono gli stessi credenti a barricarsi in casa, specialmente se anziani, in un clima di crescente sospetto, tradotto nella continua intimazione: "Non aprire a nessuno!".

Sempre in questo contesto va riletta l'*incertezza*, a dir poco "assoluta", che serpeggia ad ogni livello, tanto economico quanto relazionale. Anche una istituzione granitica, com'è la famiglia nella visione cristiana (ma non solo...), è soggetta in verità a un costante esame, che è obbligata a fare i conti con una infinità di sorprese.

L'atteggiamento della vigilanza, allora, espresso nella lampada accesa, vorrebbe dare la "certezza" di una vita all'*insegna della stabilità*, non tanto con ragionamenti peregrini, quanto con il *ri-ferimento alla persona di Cristo*.

È questa, infatti, che dà fondamento sicuro all'unione matrimoniale e aiuta le persone, anche se socialmente indifese, a consolidarsi primariamente nella fiducia, frutto della vicinanza del Signore, garantita dal Natale.

È *in lui* che vanno superate le paure, anche quella della morte, trasfondendo nell'esistenza il *coraggio della speranza*.

Allora, la lampada accesa rende visibile la capacità di *avere un riferimento* nel buio della storia e la volontà di *ricuperare il coraggio* per vincere, in Cristo, ogni incubo cattivo e continuare a percorrere, nella luce, il cammino della storia.

Non solo. Essa alimenta anche la *serenità dell'attesa*, che supera la fretta del "tutto e subito", tipica della nostra generazione. Il parto si realizza sempre nelle doglie e non avviene mai senza collaborazione.

Una umanità "nuova" nasce allorché si "viene alla luce" e si ha il coraggio di "fare luce" su tante situazioni, perché trovino completa trasformazione e vitalità.

## 2. L'ORACOLO DELLA PROFEZIA

Un altro segno caratteristico della liturgia di Avvento è offerto dal linguaggio profetico, incarnato dalle figure di Isaia e di Giovanni Battista. Le due personalità e i relativi insegnamenti sono differenti: proteso al futuro definitivo l'uno; più volto all'immediatezza degli eventi l'altro.

Entrambi, però, utilizzano un linguaggio *condensato di segni*. Isaia offre particolarmente quello della vergine che partorisce un figlio; Giovanni quello dell'acqua purificatrice e del fuoco, consoni alla sua personalità.

È impossibile non confrontare questo linguaggio con quello del nostro tempo. Va anzitutto precisato che il parlare odierno è *alquanto falsato* nei suoi contenuti, perché infarcito di appellativi "volgari", e *sovrabbondante* nella sua formulazione, nel senso che spesso risulta un chiacchiericcio, una polemica, un pettegolezzo continuo, senza riscontri di oggettività.

I media, da questo versante, brillano per caparbietà e ostentazione di potere: i dibattiti non si contano più, ma la loro sintesi di concretezza, una volta esauriti, risulta difficile e può tradursi in schermaglie verbali tra i partecipanti, che rasentano la più assoluta indegnità, fino al rigetto.

Il linguaggio profetico, al contrario, risplende per due caratteristiche essenziali, tipiche dell'oracolo: la *veridicità* e il *coraggio*. Giovanni, come Isaia, *pagano* quanto pre-dicono, nel senso che non hanno paura neppure ad attaccare i potenti del tempo e a contestare i loro comportamenti non sempre vitrei.

La profezia, nella varietà dei suoi codici di espressione, risulta *oltremodo trasparente*: è questa una caratteristica che si amerebbe vedere ancora presente nelle persone, qualunque mansione svolgano, nella Chiesa come nella società, in quanto è indice sicuro di credibilità. Non importa se quanto si prospetta troverà o meno immediata attuazione.

Giovanni Battista, in particolare, viene ammirato e additato da Cristo come esemplare, proprio per la sua coerenza di vita. E oggi dove questa è constatabile tra le molteplici personalità di rilievo, sia del mondo "laico" come di quello cattolico, nelle quali le trasgressioni (e, a volte, persino l'orgoglio di attuarle, facendola magari franca!) non si contano più?

Ecco perché risulta difficile *sollecitare al cambiamento* una persona, che si è già talmente rassodata nella "sua" verità, a volte contrassegnata da molte incongruenze, per cui la sua presenza stessa diventa scostante e deprezzabile.

L'attesa del Natale, ogni anno, rammenta che *nulla è scontato* e all'insegna della ripetitività, quasi un copione da recitare. La profezia, invece, additando la pazienza, diventa un invito a scrutare tempi e cuori, per scoprirvi le fattezze inedite di Cristo.

## 3. La rivelazione del sogno

È un'altra immagine/esperienza tipica dell'Avvento, raffigurata dalla pagina di Isaia, dove si contempla il mondo futuro come una totale rappacificazione tra uomo, animali e creato (cfr Is 11) o tra uomini di varie condizioni, anche le più sfortunate. Nel senso che, finalmente, anche gli occhi

dei ciechi si aprono, si schiudono gli orecchi dei sordi, lo zoppo salta come un cervo, gioia e felicità seguono i riscattati del Signore, mentre tristezza e pianto si allontanano (cfr Is 35).

Si allargano stupendi orizzonti, tratteggiati con verbi al futuro, i quali motivano l'*attesa sempre viva* di un uomo che reclama un Salvatore potente, perché giunga a rincuorare le persone.

Queste pagine non sono una specie di discorso programmatico di uno degli infiniti governi che si succedono nella storia della repubblica, e neppure vaghe promesse che l'uomo attuale sente formulare nelle amplissime relazioni, di cui ogni organizzazione/istituzione ama fregiarsi.

Il sogno è la rivelazione di una *precisa volontà del Signore*, che, certo, richiede la corrispondenza umana concreta, ma sempre anche la precede, come forza ispiratrice. Al suo centro, infatti, sta lo Spirito del Signore, che si posa sul Messia, ricolmandolo dei suoi doni, perché porti nel mondo la pace.

A questa missione si è attenuto fortemente Cristo, mostrando quei segni di totale ribaltamento sociale, che hanno lasciato perplesso persino il Battista. Tant'è che si sente costretto a inviare una sua ambasceria a interrogare Gesù (cfr Mt 11,2-15) per capire se è davvero lui il essia atteso.

L'odierna società avverte ancora la necessità di vedere simili scossoni storici, che traducono in segni concreti il grande sogno dell'umanità, rimasto quello dei tempi di Cristo.

Insomma, c'è ancora bisogno di chi *faccia chiarezza*, almeno nelle proposte. Non è forse questa una delle esigenze oggi maggiormente avvertita, quando persino la violenza viene giustificata e quando non si ha più speranza, perché tutto è uniforme, e tutti promettono gli stessi cambiamenti, senza mai realizzarli?

Il sogno è anche la modalità privilegiata, nella tradizione biblica, della *rivelazione personale*, come dimostra la vicenda di Giuseppe di Nazareth, sposo di Maria, nel vangelo di Matteo. Evidenza, infatti, quella necessità che si percepisce non nell'oscurità della notte, ma nella chiarezza dei segni visibili della liturgia cristiana.

Giuseppe è chiamato "giusto", perché quello che gli viene rivelato nel sogno/visione divina, arricchito di segni di riconoscimento, trova in lui *immediata disponibilità*, senza indugio alcuno.

"Signore, non tardare!": si prega nell'Avvento. È proprio la *nascita di Cristo* che attendiamo e che vogliamo si attui nella celebrazione di questa solennità. La nascita in noi di una *creatura nuova*, per superare e vincere tutto ciò che scredita il clima sociale, manifestando così lo stupore, tipico del Natale, che dà spessore concreto ai sogni dell'umanità.

Infatti "se uno è in Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5, 17).